

Seminario di predicazione di Finkenwalde

Nell'aprile 1935 la chiesa confessante domandò a Bonhoeffer di tornare in Germania e di assumere l'incarico di dirigere il seminario di predicazione da essa fondato. Il seminario era un luogo di formazione per teologi, i quali – dopo gli studi universitari – si preparavano alla professione di pastore. Sebbene Bonhoeffer desiderasse ardentemente compiere un viaggio in India per approfondire il concetto di resistenza nonviolenta (aveva già fissato un appuntamento con il Mahatma Gandhi), acconsentì di tornare in Pomerania.

Va detto che Bonhoeffer coltivava da molto tempo il progetto di un viaggio in India. Già nel 1928, la sua nonna di Tubinga gli aveva consigliato un viaggio in quel paese, e Dietrich sperava di potervi apprendere qualcosa di utile per la situazione tedesca.

E ora doveva dirigere un seminario per predicatori; curioso se si pensa che egli stesso evitò di frequentarlo.

I vicari che giungevano al seminario avevano già preso la loro decisione a favore della chiesa confessante e contro quella del Reich.



Quarto corso di Finkenwalde
(Foto di fine corso, 14 marzo 1937; O: Dietrich Bonhoeffer, X: Eberhard Bethge)



Il tempo trascorso a Finkenwalde avrebbe segnato i giovani teologi per tutta la vita. Bonhoeffer conduceva insieme a loro una vita radicalmente cristiana. Da questa vita comunitaria i giovani traevano la forza per resistere ai carichi e alle pressioni ai quali sarebbero stati esposti durante il lavoro in seno alla chiesa confessante. Bonhoeffer espose le sue idee in proposito nel suo libro *Vita comune*, il suo libro oggi più diffuso dopo *Resistenza e resa*. Già nell'anno di pubblicazione venne ristampato tre volte. In questo testo si trovano regole per la vita in comune molto semplici e ovvie, ma spesso dimenticate.

Nessuno è troppo buono persino per il servizio più umile. La preoccupazione per la perdita di tempo che comporta ogni servizio, seppur modesto e materiale, indica che si sta prendendo troppo sul serio il proprio lavoro. Dobbiamo essere pronti a lasciarci interrompere da Dio.



Egli confonderà continuamente i nostri cammini e piani, indirizzando verso di noi persone con le loro pretese e suppliche. Allora possiamo proseguire sulla nostra strada, occupati dalle nostre piccolezze, come il sacerdote che proseguì sul suo cammino anche di fronte alla vittima dei predoni, forse addirittura leggendo la Bibbia.

Nel seminario di Finkenwalde si lavorava intensamente dal punto di vista teologico, ma anche la politica nazionale e quella ecclesiale venivano analizzate con cura e discusse. La pressione del mondo esterno e, di conseguenza, la tentazione di sottomettersi comunque alla chiesa del Reich per alcuni erano troppo grandi. Ciò succedeva in particolare a coloro che, usciti dal seminario, cominciarono da soli il lavoro in una comunità.



Bonhoeffer con un gruppo di seminaristi sul Mar Baltico (estate 1936)

Per sostenerli Bonhoeffer inviava loro regolarmente delle lettere circolari. In una di queste, scritta per il Natale del 1937, annotò:

Il bilancio di quest'anno è chiaro e inequivocabile. Ventisette del vostro gruppo sono stati in prigione, parecchi lo sono stati per più mesi. Alcuni si trovano ancora in carcere e vi hanno trascorso tutto il periodo di Avvento. Ognuno degli altri avrà avuto conseguenze sul piano personale o su quello lavorativo a causa degli attacchi delle forze anticristiane che si fanno sempre più pressanti.

La polizia chiuse il seminario nel 1937, ma il lavoro di Bonhoeffer proseguì in clandestinità. Nel 1940, invece, giunse l'ordine perentorio di interrompere qualsiasi attività. Nel frattempo molti dei vicari furono chiamati alle armi e molti di loro caddero in guerra tra il 1939 e il 1945. La maggior parte dei sopravvissuti fu influenzata per tutta la vita dal periodo di Finkenwalde, e lo fu anche lo stesso Bonhoeffer. Già nel 1935 scrisse che il periodo di Finkenwalde fu quello «più soddisfacente dal punto di vista professionale e personale di tutta la sua vita». Poteva interloquire con giovani teologi, che condividevano le sue idee e che erano di poco più giovani di lui, che lo rispettavano e seguivano i suoi consigli e le sue opinioni. Ricopriva quindi un ruolo che influenzava anche l'esterno, e questo lo rese assai poco benvoluto dalle autorità statali.